



assocarboni

**COMUNICATO STAMPA**

**ASSOCARBONI PRESENTA I RISULTATI DEL SETTORE PER L'ANNO 2019-2020**

- **Nel 2019 continua la leadership mondiale del carbone nella produzione di energia elettrica con una quota del 38%, chiudendo l'anno con un +2% del commercio mondiale (pari a 1.290 milioni di tonnellate).**
- **Confermato il trend di crescita che negli ultimi 10 anni ha registrato un aumento del 50% dei volumi commercializzati.**
- **Per il 2020 si è passati da un deficit di 12 milioni di tonnellate di carbone termico pre-Covid a un surplus di 56 milioni di tonnellate post-Covid, soprattutto per le minori importazioni di Cina e India.**
- **Per il 2021 previsto un aumento del commercio via mare, guidato dai mercati del sud-est asiatico, dove la crescente domanda di carbone proveniente da Pakistan, Bangladesh, Filippine, Malesia e Vietnam manterrà alti i volumi delle esportazioni.**
- **I Paesi che hanno contribuito maggiormente nel corso del 2019 alla crescita dei volumi del carbone, raggiungendo risultati record dal punto di vista delle importazioni, sono stati: Vietnam, India, Cina e Filippine.**
- **Mentre l'Europa impiega carbone per il 18,2% e nucleare per il 25,5%, mix energetico che consente di ridurre mediamente del 30% i costi della bolletta elettrica, l'Italia si conferma fanalino di coda, unico Paese al mondo che, pur non facendo ricorso al nucleare, registra la quota più bassa di utilizzo di carbone (10%).**
- **La decarbonizzazione è un tema globale e sarà sempre maggiormente legato alle emissioni dei Paesi non OCSE. L'Italia incide con lo 0,04% sul totale delle emissioni, valore assolutamente marginale per produrre effetti positivi sul clima, ma con un impatto fortemente negativo sulla sicurezza e la competitività del Sistema Elettrico Italiano.**
- **I paesi manifatturieri (Cina, Corea del Sud, Germania, Giappone, India e Taiwan, solo per citarne alcuni), continueranno a utilizzare un mix di carbone e nucleare per produrre energia elettrica anche oltre il 2025, anno in cui si concluderà il phase-out del carbone in Italia.**

*Roma, 23 luglio 2020* – Assocarboni, l'Associazione italiana degli Operatori del Carbone presieduta da Andrea Clavarino, ha presentato oggi nel corso dell'Assemblea Ordinaria e Straordinaria dei Soci i dati del settore per l'anno 2019 e alcune previsioni per il 2020. Il **carbone** si conferma il

**combustibile fondamentale per la produzione elettrica:** in particolare, la domanda di carbone si è spostata verso il Sud-est asiatico, area in cui le economie emergenti sono alla ricerca di una fonte di energia disponibile ed economica e, proprio nel carbone, hanno individuato il combustibile ottimale per lo sviluppo economico e industriale.

## COMMERCIO VIA MARE

Per quanto riguarda il **commercio di carbone via mare a livello mondiale**, il 2019 si è chiuso positivamente con un **aumento del 2% annuo** (1.290 milioni di tonnellate, rispetto ai 1.263 milioni del 2018). Si conferma, dunque, il trend di crescita che negli ultimi 10 anni ha portato a un aumento del 50% dei volumi.

Per quanto riguarda lo **steam coal**, in particolare, i volumi si sono attestati a 1.019 milioni di tonnellate (+2,3% rispetto ai 996 milioni del 2018).

Il commercio via mare di **coking coal** nel 2019 ha invece totalizzato 271 milioni di tonnellate (+1,5% rispetto ai 267 milioni del 2018).

Se inizialmente le previsioni per il futuro indicavano la possibilità di un deficit di 12 milioni di tonnellate di carbone termico, a seguito dei meccanismi innescati dalla pandemia, per il 2020 è ora atteso un calo di 72 milioni di tonnellate nelle importazioni di Cina e India e a livello mondiale la possibilità di un surplus di 56 milioni di tonnellate.

## IMPORT CARBONE | 2019

Dai dati di Assocarboni, elaborati per l'anno 2019, sono stati delineati in modo dettagliato anche i trend che hanno caratterizzato le **importazioni di carbone a livello mondiale**.

I Paesi che hanno contribuito maggiormente alla crescita dei volumi del carbone, raggiungendo **risultati record dal punto di vista delle importazioni**, sono stati: Cina, Vietnam, India e Filippine.

Le importazioni totali di carbone della **Cina** nel 2019 sono aumentate del 6,3% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 299,67 milioni di tonnellate, rispetto ai 281,23 milioni di tonnellate del 2018. La produzione di acciaio grezzo della Cina è aumentata a sua volta dell'8,3% nel 2019, raggiungendo la quota record di 996,3 milioni di tonnellate (920 milioni di tonnellate nel 2018). Lo share mondiale detenuto dalla Cina nella produzione di acciaio grezzo sale così al 53,3%, rispetto al 50,9% dell'anno precedente.

In **Vietnam** nel 2019, le importazioni totali di carbone hanno continuato una rapida ascesa mostrando un fortissimo balzo, guidato dal significativo aumento delle importazioni di carbone termico. Nello specifico, le importazioni totali si sono attestate a 39,3 milioni di tonnellate (+32% rispetto ai 22,7 milioni nel corso del 2018), di cui 6,8 milioni di tonnellate di coking coal (5,5 milioni nel 2018) e 32,5 milioni di tonnellate di carbone termico (17,2 milioni nel 2018, con un aumento dell'89%).

In crescita anche l'**India**, dove nel 2019 le importazioni di carbone termico hanno registrato un aumento del 12%, attestandosi a 187,33 milioni rispetto ai 167,17 del 2018. A loro volta, le importazioni coking coal e PCI hanno registrato una crescita nella misura del 3%, attestandosi a 61,85 milioni di tonnellate; il carbone metallurgico ha invece mostrato una diminuzione, con un totale per il 2019 di 3,26 milioni di tonnellate. Il totale delle importazioni indiane, ha raggiunto i 263,54 milioni di tonnellate, con un aumento del 10% rispetto ai 239,51 milioni di tonnellate del 2018 e del 22% rispetto ai 216,05 milioni di tonnellate del 2017.

Continua ancora la crescita delle importazioni di carbone nelle **Filippine**, Paese che in meno di 10 anni ha quasi triplicato le proprie importazioni di carbone termico, passando dagli 11 milioni di tonnellate importati nel 2011 ai 28,3 milioni di tonnellate previsti per il 2020. Per il 2019, le importazioni di carbone termico si sono attestate a 26,3 milioni di tonnellate, con un aumento del 4% rispetto ai 25,2 milioni del 2018.

Anche **Taiwan** registra per il 2019 numeri in salita, con un aumento del 3% che ha portato il Paese a 70,8 milioni di tonnellate (69 milioni nel 2018). In particolare, le importazioni di coking coal sono passate da 12 a 12,7 milioni di tonnellate, mentre le importazioni di carbone termico sono aumentate da 57 milioni di tonnellate nel 2018 a 58,1 milioni nel 2019.

Tra le maggiori economie asiatiche, il **Giappone** ha mostrato invece un lieve calo nelle importazioni totali di carbone, che nel 2019 si sono attestate a 186,09 milioni di tonnellate, rispetto ai 189,09 milioni del 2018 (-3%). In particolare, le importazioni di carbone termico si sono attestate a 125,8 milioni di tonnellate (128,8 milioni nel 2018), mentre le importazioni di coking coal hanno mostrato un leggero aumento, attestandosi a 54,5 milioni di tonnellate (54,1 milioni nel 2018).

## EXPORT CARBONE | 2019

Per quanto riguarda le esportazioni, dai dati elaborati da Assocarboni per il 2019, l'**Indonesia** si conferma il maggior esportatore a livello mondiale. Le esportazioni di carbone termico si sono infatti attestate a 456,7 milioni di tonnellate, con un aumento dell'8% rispetto ai 422,3 milioni di tonnellate del 2018. La produzione per il 2019 ha raggiunto la quota record di 616 milioni di tonnellate, con un aumento del 10% rispetto ai 557 milioni di tonnellate del 2018. Per il 2020, i piani governativi prevedono un contenimento della produzione di carbone a 550 milioni di tonnellate.

L'**Australia** ha esportato circa 384 milioni di tonnellate di carbone termico e metallurgico nel 2019, con un aumento di circa l'1% rispetto ai 379,8 milioni di tonnellate del 2018. I volumi di carbone termico esportati sono stati pari a 228,6 milioni di tonnellate (227,6 milioni nel 2018).

Nel 2019 la produzione di carbone in **Russia** ha mantenuto gli alti livelli del 2018, registrando anzi un aumento di circa il 3% e attestandosi a 445 milioni di tonnellate. Le esportazioni hanno raggiunto la quota di 215 milioni di tonnellate, con un aumento anche maggiore rispetto ai 191 milioni di tonnellate del 2017 (circa il 12%).

Un calo nelle esportazioni di carbone ha invece interessato gli **Stati Uniti** che, rispetto alla quota record di 100,8 milioni di tonnellate raggiunta nel 2018, hanno registrato per il 2019 un volume di 79,5 milioni di tonnellate (-20%). In particolare, le esportazioni coking coal si sono attestate a 46,2 milioni di tonnellate (52 milioni nel 2018), mentre le esportazioni di carbone termico hanno raggiunto il volume di 33,3 milioni di tonnellate (48 milioni di tonnellate nel 2018).

## IMPORT CARBONE | 2020

Riguardo le previsioni delle importazioni di carbone termico per il 2020, le importazioni di carbone del **Vietnam** hanno mostrato una fortissima crescita nel primo semestre 2020 e si ritiene che questo trend verrà consolidato lungo tutto l'arco dell'anno. Si attende infatti un aumento di più del 50%, con le importazioni di carbone totali che passeranno dai 39,3 milioni di tonnellate del 2019 ai 60 milioni di tonnellate del 2020. Lo sviluppo economico del Paese e l'aumento della popolazione stanno guidando la domanda di elettricità e la generazione a carbone svolge un ruolo primario nel soddisfare i consumi di energia in aumento.

Per la **Cina** ci si attende una sostanziale stabilità: alla fine dell'anno, il volume delle importazioni si dovrebbe attestare attorno ai 230 milioni di tonnellate, in accordo con le indicazioni del Governo (mai ufficializzate) di limitare le importazioni totali di carbone a 271 -281 milioni nel 2020.

L'**India** dovrebbe registrare un lieve decremento delle importazioni di carbone termico, raggiungendo a fine 2020 un volume di 167 milioni di tonnellate: secondo le previsioni, le importazioni dovrebbero aumentare gradualmente nei prossimi due anni, per poi raggiungere i 185 milioni di tonnellate nel 2022, a seguito della ripresa delle attività industriali.

Nell'area del nord-est asiatico, per il **Giappone** è attesa una sostanziale stabilità delle importazioni di carbone termico nel 2020, che raggiungeranno un volume di circa 131 milioni di tonnellate, nonostante la minore domanda di energia. Come di recente ribadito dal Ministro dell'Interno del Paese, il Giappone si affida al carbone come fonte principale per la produzione di energia elettrica e ha già programmato la sostituzione degli impianti più datati con centrali più moderne ed efficienti, affinché nel 2029 il carbone rappresenti ancora il 26% del mix di generazione elettrica nipponico.

Analogamente, in **Corea del Sud** e **Taiwan**, le importazioni rimarranno sostanzialmente in linea con lo scorso anno e dovrebbero raggiungere nel 2022 rispettivamente i volumi di 93 milioni e 55 milioni di tonnellate.

## EXPORT CARBONE | 2020

La crescente domanda di carbone proveniente dal Pakistan, dal Bangladesh e dal Vietnam potrebbe mantenere alti i volumi delle esportazioni per tutto il corso del 2020: a beneficiarne, tra i Paesi esportatori, sarà sicuramente l'**Australia** e i Paesi che riforniscono i mercati del sud-est e sud asiatico.

## STIME 2021

Per il 2021, le previsioni sostengono che ci sarà un'ascesa dei prezzi del carbone termico, a seguito dell'aumento del commercio via mare, guidato dalla ripresa dell'economia.

COSA SUCCEDE IN ITALIA? Un focus particolare merita l'**Italia** che nel 2019 ha registrato una diminuzione delle importazioni di carbone da vapore, a quota 7,5 milioni di tonnellate (-32% rispetto agli 11 milioni di tonnellate del 2018), mentre le importazioni di carbone metallurgico e PCI sono rimaste stabili a 3 milioni di tonnellate.

**Il phase-out del carbone dovrà essere progressivo nel tempo** e strettamente connesso agli interventi strutturali riguardanti sia capacità produttive sostitutive, sia i sistemi di trasmissione, di distribuzione e di stoccaggio dell'energia.

Il phase-out delle centrali italiane a carbone al 2025, in particolare, in un mondo che continuerà comunque a produrre energia elettrica dal carbone, non porterà benefici significativi alla riduzione dei cambiamenti climatici, in quanto **le emissioni di CO<sub>2</sub> delle centrali a carbone italiane rappresentano lo 0,04% delle emissioni mondiali**. Se, infatti, da un lato le centrali italiane incidono in modo minimo a livello di inquinamento mondiale, dall'altro lato l'impatto della loro chiusura rappresenterà un ulteriore inutile fardello per il sistema industriale italiano, ad esclusivo vantaggio dei produttori di gas stranieri, come Gazprom, la più grande compagnia russa, o Sonatrach, società energetica statale algerina, che operano sul mercato in condizioni di oligopolio.

I giganti dell'Asia continentale, **India e Cina**, ma anche altre economie asiatiche come il **Giappone**, la **Corea del Sud** e **Taiwan** hanno sempre fondato sul carbone i rispettivi piani energetici nazionali e continuano a pianificare espansioni a carbone utilizzando le migliori tecnologie oggi disponibili.

La **Germania**, Paese che ha sempre utilizzato altissime percentuali di carbone a copertura del fabbisogno energetico nazionale, si prepara a un'uscita dal carbone, ma su un orizzonte temporale più ampio: nei prossimi vent'anni, infatti, verranno gradualmente chiusi gli impianti più datati, mentre le centrali più efficienti resteranno ancora in funzione, con le ultime dismissioni previste entro il 2038. Tutto questo avrà comunque un costo non indifferente, stimato in 40 miliardi di euro di aiuti federali per compensare la perdita di circa ventimila posti di lavoro e favorire la riconversione degli impianti, più compensazioni da definire per gli operatori elettrici che dovranno dismettere gli impianti.

L'obiettivo della transizione energetica verso un mondo a emissioni zero entro il 2050, porta con sé costi elevatissimi. **È stato stimato che la mitigazione climatica concordata a Parigi nel 2015, vale globalmente 4.500 miliardi di dollari:** il più costoso accordo internazionale della storia. Nella sola Unione europea, potrebbe comportare un costo di medio annuale di 1,4 trilioni di dollari.

In conclusione, riteniamo che **il Sistema Elettrico Italiano debba aumentare la quota di rinnovabili** rispetto all'attuale e auspichiamo che il Paese possa **affrontare correttamente le graduali modalità di chiusura delle centrali**, così come è già stato previsto in altri Paesi europei, che pur consapevoli di dover affrontare nel tempo una transizione energetica, riconoscono come ancora valide le ragioni che hanno portato alla costruzione delle centrali a carbone: diversificazione degli approvvigionamenti, con aumento della sicurezza e dell'economicità, due direttrici che insieme all'ambiente costituiscono le fondamenta della politica energetica.

***ASSOCARBONI** è un'associazione senza fini di lucro fondata nel 1897 che rappresenta oltre 40 aziende fra produttori di energia elettrica, importatori, rappresentanti di società estere, commercianti, utilizzatori, cementifici, acciaierie, spedizionieri, agenti marittimi, terminalisti, surveyors, società di ingegneria, costruttori di impianti per la movimentazione e l'utilizzo del carbone.*

*In ambito nazionale, Assocarboni aderisce a Confindustria Energia, la Federazione delle associazioni del comparto Energia di Confindustria.*

*In ambito internazionale, Assocarboni fa parte del CIAB (Coal Industry Advisory Board), sezione dell'International Energy Agency che raggruppa più di 40 aziende (aziende produttrici e aziende di generazione elettrica) provenienti da 14 Paesi, del WCA (World Coal Association) di Londra e del "Working Party on Coal" del Comitato Energia UNECE di Ginevra.*

Contatti: Ufficio Stampa Assocarboni

[assocarboni@assocarboni.it](mailto:assocarboni@assocarboni.it)

Tel.: 06/47.44.499